

Il commento

**POLITICHE COSTANTI
NON MISURE SPOT**

ANNAMARIA FURLAN

Il rapporto Svimez registra indubbiamente dei segnali di ripresa per il Mezzogiorno, anche se il divario economico, sociale ed infrastrutturale con il resto del Paese rimane ancora forte. Dal 2015 il Pil ha un incremento nel Mezzogiorno maggiore di quello del Centro-Nord e della media italiana e si prevede che così sarà anche nel 2017.

Questo è un fatto importante, così come è importante che nel 2016 sia stata l'industria il motore di questo miglioramento economico. Anche il settore delle costruzioni si sta lentamente riprendendo, come altri segmenti industriali particolarmente colpiti dalla crisi e fondamentali per la loro rilevanza strutturale. Va meglio anche per la domanda interna sia con un aumento dei consumi delle famiglie, sia con un incremento degli investimenti privati industriali. Rallentano, rispetto all'anno precedente, gli investimenti pubblici e rimane ancora bassa la percentuale di spesa ordinaria destinata agli investimenti e non finanziata da fondi specifici europei o nazionali. Per quanto nel 2016 gli occupati siano aumentati dell'1,7 % (101.000 unità) e siano occupati a tempo pieno, pesa sulla situazione sociale, ancora, il livello troppo basso di occupazione complessiva, sotto il 30%, la presenza diffusa di part-time involontario, il non sufficiente recupero dei posti persi nella crisi e l'eccessiva disoccupazione giovanile e femminile.

La crisi sociale, è insomma, solo leggermente attenuata e permane l'elevata percentuale di popolazione a rischio di povertà. Fa impressione il dato della Sicilia, dove il 39,9% della popolazione è a rischio povertà, l'indice più alto tra le regioni del Sud.

Pur riconoscendo gli sforzi del governo Gentiloni, la "questione meridionale" pesa ancora come un macigno e non può essere elusa dalla classe dirigente del Paese. Nel Mezzogiorno permangono bassa occupazione, giovani che migrano, livelli di reddito al di sotto della media europea, infrastrutture e servizi spesso non adeguati. Le politiche di questi ultimi anni che hanno prestato maggiore attenzione al Mezzogiorno hanno dato i loro frutti, ma non sono ancora sufficienti. Occorre perseverare

e rafforzare l'intervento pubblico. Anzitutto serve mantenere il bonus per l'occupazione oltre la fine del 2017 e per tutto il periodo della programmazione, anche la decontribuzione ha dato risultati e va ulteriormente rafforzata. Gli investimenti sono cresciuti grazie al credito d'imposta per il Sud ed ora occorre attivare al più presto le "Zone economiche speciali" per attrarre investimenti, superando gli ostacoli burocratici e rafforzandole con patti di ferro sulla legalità. La misura "Resto al sud", per incentivare i giovani a creare nuove imprese, è positiva, ma i Neet, soprattutto i più giovani, vanno intercettati e ricondotti anche ad appropriati percorsi formativi. Gli investimenti pubblici nel 2017 devono riprendere il ritmo del 2015: il rallentamento che c'è stato nella spesa dei fondi della nuova programmazione deve essere urgentemente contrastato. Soprattutto per le infrastrutture, vanno affrontate e risolte le lentezze che impediscono la realizzazione delle opere e fatto un piano più organico di intervento.

Non ultimo, va effettivamente applicato il dispositivo (previsto dal primo decreto Sud) di verifica dell'entità della spesa ordinaria per investimenti, per riallinearla su valori adeguati al territorio. Per fare tutto questo la Cisl rinnova l'impegno per un "patto sociale" per il Sud, per stimolare le iniziative a livello nazionale e regionale, con un confronto con tutti gli attori. Il partenariato attivo tra le parti sociali e le amministrazioni, anche regionali, va rafforzato e deve diventare trasversale ai patti per il Mezzogiorno, per proporre, stimolare e verificare non solo l'andamento degli investimenti, ma soprattutto la costanza e la velocità di realizzazione. Solo la continuità e la costanza creano occupazione e sviluppo.

Segretaria Generale Cisl

